

## **XVI Domenica del Tempo Ordinario – St. Marienthal, 21.07.2024**

*Lectures: Geremia 23,1-6; Efesini 2,13-18; Marco 6,30-34*

Cristo “è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.” (Ef 2,17-18)

Più viene a mancare la pace e l'unità nel mondo, fra le nazioni e i popoli, fra i poveri e i ricchi; più la pace e l'unità vengono a mancare anche nella Chiesa, nelle comunità e nelle famiglie, e più diventa vitale ascoltare questo messaggio di san Paolo agli Efesini, che è il messaggio del Vangelo. Cristo è la pace venuta in mezzo a noi; Cristo è in persona la nostra pace, la nostra unità. Cristo, con il suo sangue versato sulla Croce, ci dona la riconciliazione, la comunione di cui manchiamo e che magari abbiamo rifiutato. Cristo non è solo un pacifista che ci insegna la pace, che ci insegna come dobbiamo rimanere uniti. È Lui in persona, è la sua presenza che dona la pace all'umanità; è Lui la pace e l'unità fra gli uomini. In Lui, l'inimicizia, la divisione, non sono soltanto risolte, come si risolve un problema, magari con una buona diplomazia, ma sono annientate, rese nulla, come quando nelle tenebre entra la luce. La luce non risolve le tenebre della notte: la luce porta il giorno, porta se stessa. La luce è un avvenimento che illumina l'assenza di luce che sono le tenebre.

Ma se questo è vero, se Gesù è in persona la pace, l'unità, la luce di cui il mondo ha bisogno, cosa dobbiamo fare, cosa ci è chiesto per ottenerle?

Si tratta di accogliere il Signore, di fargli spazio, di lasciarlo entrare nelle nostre tenebre, nelle nostre guerre e divisioni.

Ma come lo accogliamo? Cosa dobbiamo fare per accogliere Cristo in noi, fra di noi e nel mondo?

Per capirlo dobbiamo osservare come Egli viene, come vuole entrare e entra in noi e nel mondo. Le letture di questa domenica ci parlano di un modo, di una forma, con cui il Signore viene in mezzo a noi: viene come un buon pastore che ha compassione delle sue pecore disperse.

Già Geremia insiste su questa immagine, in contrasto con i cattivi pastori che non hanno avuto cura del popolo di Dio. “Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati”, grida il Signore ai cattivi pastori (Ger 23,2). Per risolvere questa negligenza deleteria per il popolo, Dio decide di farsi carico personalmente della sua cura pastorale: “Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una.” (Ger 23,3)

Potremmo allora fregarci le mani e dirci: Meno male, il problema è risolto! Se Dio viene come nostro pastore, se ci manda pastori coscienti e dediti alla guida del popolo, allora possiamo stare tranquilli e in pace.

Ma perché, allora, dopo 2000 anni di cristianesimo, ci sono ancora tante divisioni, tanti conflitti, anche nella Chiesa?

La ragione è proprio nel fatto che Dio viene a salvarci facendosi nostro pastore. Il pastore non agisce come un mago, o come pretendono i politici che promettono che basta eleggerli perché ci sia la pace e il benessere ovunque, soprattutto per la loro nazione. Il pastore, come abbiamo ascoltato nel salmo 22, viene per condurre il gregge a pascoli erbosi, ad acque tranquille (cf. Sal 22,2). Il pastore viene per accompagnare il gregge, il popolo, in un cammino che lo conduce alla pace e all'unità, alla sazietà e alla fecondità. Il pastore viene per far crescere il popolo nella libertà di scegliere e accogliere, anche attraverso sacrifici, la verità della vita, la verità della pace. Il buon pastore non propone miraggi di erba fresca e di acque dissetanti. Lui sa dove sono, come si raggiungono, conosce la strada, e soprattutto si mette a camminare con il gregge. Il buon pastore propone un cammino.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato vediamo Gesù che dapprima conduce i suoi discepoli, che tornano stanchi dalla missione, a un luogo deserto e tranquillo, per stare soli con Lui: «“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”. (...) Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte.» (Mc 6,31)

Anche i discepoli sono pecore che hanno bisogno di essere condotti a pascoli erbosi e ad acque tranquille, cioè a stare con Gesù e ascoltare la sua parola.

Ma gli apostoli devono imparare per primi una cosa essenziale che dovrà sempre più determinare la loro vita e il loro cuore, la vita e il cuore di tutti i discepoli di Cristo. Gesù non è un buon pastore solo per loro: è il buon pastore di tutta l'umanità, ed è proprio per questo che loro sono stati scelti: per essere associati alla cura pastorale che Cristo è venuto a portare ad ogni uomo. La dimensione di questa cura è l'amore infinito del cuore di Dio: “Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.” (Mc 6,34)

Tutti i discepoli devono imparare la compassione universale di Cristo. Siamo invitati a sperimentare e capire che solo la compassione di Cristo è il nostro riposo, la nostra pace, come è per Lui la fonte di un'energia sempre nuova per predicare, insegnare, fare miracoli e salvare il mondo. È questa compassione del suo cuore, del cuore del Padre, che Gesù ci porta e ci offre venendo a farsi pastore della nostra vita, ed è per crescere in questa compassione, in questa misericordia, unica fonte sincera della pace e dell'unità, che Cristo ci invita e ci dona di seguirlo con fiducia, certi che il Signore è il nostro pastore e che con Lui non manchiamo di nulla (cf. Sal 22,1); certi che con Lui tutto è donato a noi e all'umanità intera.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*